

Amélie Nothomb, *Stupore e tremori*, (titolo originale *Stupeur et tremblements*, 1999), Guanda 2000, 2006

La giovane Amélie, grazie alla sua conoscenza del giapponese, viene assunta dalla multinazionale Yumimoto con un contratto di un anno; nel giro di cinque mesi passa dal ruolo di assistente di Mori Fubuki, l'unica dirigente donna presente nell'azienda, a quello di responsabile dell'efficienza e pulizia dei bagni. Decide tuttavia di dimettersi solo alla fine del contratto, "per non perdere la faccia", così come farebbe un giapponese.

Non le mancano certo le capacità intellettuali (tranne in ragioneria); ogni gradino di questa discesa verso l'insuccesso è segnato da un'iniziativa che la giovane prende per mostrarsi gentile con i colleghi o per migliorare l'efficienza aziendale, ma che viene interpretata come un'offesa alla dignità giapponese del singolo o dell'azienda. Ad ogni sfuriata dei superiori, Amélie risponde con il silenzio, abbassando gli occhi e, all'ultimo smacco, prova quasi sollievo: non può scendere più in basso.

"Come era bello vivere senza intelligenza e senza orgoglio. Mi ibernavo".

Finisce col sentirsi come la monaca di un Carmelo, vuole farsi dimenticare; trova però nella finestra dei bagni una valvola di sfogo: si auto-defenestra e si sente libera.

Questo libro non vuole certo essere una sorta di pamphlet contro la cultura giapponese, in particolare quella che si esprime in ambito lavorativo. In ogni pagina, la mai fragile protagonista mostra piuttosto una rispettosa e genuina volontà di conformarsi, accompagnata da curioso stupore.

"Stupore e tremore" è l'atteggiamento che il suddito giapponese assume di fronte all'imperatore e in questo modo Amélie si comporta con ogni suo superiore, tranne, alla fine, con Fubuki. Nell'ultimo incontro con lei per rassegnare cerimoniosamente le dimissioni, la protagonista riesce con fatica a trattenere le risa e a recitare il ruolo della minorata mentale che la dirigente ha continuato a sbatterle in faccia. Eppure Amélie conosce quali sono i limiti imposti alle donne in Giappone e infatti dedica un *excursus* di ben sei pagine a illustrare la condizione della donna nel Sol Levante: una vita di doveri, senza speranze.

La bellissima Fubuki, di cui Amélie si era immediatamente innamorata all'inizio, le ha infine rivelato la propria meschinità: contro ogni spirito di solidarietà femminile, ha avuto paura che un'altra donna – per di più un'occidentale e senza esperienza! – riuscisse a fare carriera e su quella donna ha voluto esercitare il proprio piccolo potere.

"In Giappone, l'esistenza è l'azienda". Il fenomeno della dipendenza da lavoro è senz'altro diffuso anche nel resto del mondo, ma ciò che Amélie coglie (e subisce sulla sua pelle) negli uffici della Yumimoto è, accanto al rispetto quasi religioso verso il superiore, un'attenzione, una sensibilità verso l'aspetto formale di ogni singolo gesto che appare importante quanto o più del risultato dell'azione stessa. In altre parole, anche all'interno di una multinazionale si è ben distanti dal pragmatismo occidentale.

Come già in altri testi della Nothomb, questo breve romanzo autobiografico riesce con una prosa raffinata e ricca di metafore a presentarci un mondo e i suoi personaggi anche nelle loro pieghe più nascoste.

Commento di Chiara Maria Della Croce di Dojola